


Le cose (ancora) da cambiare

 [corriere.it/obiettivo5-parita-di-genere/notizie/cose-ancora-cambiare-lavoro-ragazze-0c55b442-bdbe-11ed-b743-21e74a13bd9b.shtml](https://www.corriere.it/obiettivo5-parita-di-genere/notizie/cose-ancora-cambiare-lavoro-ragazze-0c55b442-bdbe-11ed-b743-21e74a13bd9b.shtml)

Rita Querzè

8 marzo 2023



Il Covid ha dimostrato quanto il lavoro delle donne sia fragile. Più precario, meno pagato e più a rischio. Lo shock poi è stato recuperato. Ma nel 2022 abbiamo registrato una nuova caduta: dei 334 mila occupati in più nell'anno, le donne sono state solo un misero 12%. E qui il Covid non c'entra. I numeri sono spietati: ci dicono che, in materia di occupazione femminile, anche i piccoli gradual progressi di cui ci siamo accontentati negli ultimi trent'anni sono venuti meno.

Si potrebbe ribattere con una serie di però. Però abbiamo per la prima volta una premier donna... Però anche la leader del primo partito d'opposizione è una donna... Però le i board delle società quotate sono per il 40% al femminile...

Non c'è però che tenga. Finché le donne non saranno messe in condizione di poter scegliere di lavorare (primo) e di essere pagate quanto un uomo (secondo) l'equità di genere resterà una chimera.

Come ricorda Aldo Cazzullo a pagina 17, il '900 è stato il secolo della rivoluzione delle donne. Ci sono voluti cent'anni per cambiare leggi discriminatorie. Ma evidentemente le leggi giuste non bastano. La rivoluzione è incompiuta: qual è il passo mancante?

Dobbiamo chiedercelo per dare un senso agli sforzi di decenni passati a sbirciare crepe impercettibili nel soffitto di cristallo. E soprattutto per creare un contesto sociale migliore per ragazze e ragazzi.

Bene, una possibile risposta può essere la seguente: non avremo equità finché l'organizzazione del lavoro prevalente resterà quella fordista del '900, rigidamente gerarchica, dove il dipendente mette a disposizione il 100% del tempo e delle energie per il lavoro retribuito grazie al fatto che — a casa — può contare su un familiare, una donna, che si fa carico di tutto il lavoro gratuito di cura. Se queste resteranno le regole del gioco, non ce la faremo mai. Le donne hanno provato a caricarsi del doppio lavoro: fuori e dentro le mura domestiche. Non è sostenibile e soprattutto non è giusto.

Ora la sfida è cambiare le regole non scritte del lavoro. Si può fare. Perché le nuove forme organizzative — per esempio smart working (senza derive nel cottimo di antica memoria), banca delle ore, settimana di quattro giorni — stanno dimostrando di favorire la produttività. E anche di poter contare su un largo gradimento. La grande novità sta proprio qui: su questa battaglia le donne avranno tanti uomini come alleati.